

# Il processo agli 11 carabinieri non è solo un caso giudiziario Torturavano innocenti in nome dell'ordine

### Un significativo scontro in tribunale fra due deputati democristiani - L'azione dei parlamentari comunisti e democratici dall'inizio della gravissima vicenda - Una interpellanza firmata anche da Togliatti - Furono sollecitati una severa inchiesta e un servizio televisivo che riabilitasse le vittime - La tutela dei diritti del cittadino

Recentemente c'è stato un scontro tra l'onorevole Patrini, democristiano, e il suo amico di partito onorevole Bettiol. Il luogo dello scontro non è stata l'aula di Montecitorio, né il gruppo parlamentare, ma un'aula del tribunale di Roma dove si celebra il processo a carico dei carabinieri di Bergamo, accusati di avere estorto con la violenza a 29 cittadini, la maggior parte cremaschi, la confessione di un cospicuo numero di rapine che non avevano commesso. Patrini, che a suo tempo aveva corso il rischio di essere

in parte il danno recato alle vittime del soprano dal l'interista dello stesso Siani all'epoca degli arresti; un servizio che riconosce l'errore compiuto e confermi che quei cittadini furono ingiustamente accusati.

Con insistenza quotidiana, per mesi, i deputati comunisti, che avevano dato luogo a uno schieramento a favore delle vittime insieme con Patrini (DC), De Pascalis (PSI), Luzzatto (PSIUP) presentarono sollecitazioni al governo e alla presidenza della Camera in attesa di una risposta. Finalmente una risposta arrivò. Ceccherini, sottosegretario agli Interni e Misasi, sottosegretario alla Giustizia, sostenevano che bisognava attendere la fine dei procedimenti penali in corso per la « riparazione » televisiva, anche se le vittime, prosciolte in istruttoria, erano già passate alla controffensiva denunciando i torturatori. I due esponenti del governo dissero anche che le argomentazioni comuniste sembravano poggiare sul proposito di strumentalizzare i fatti per gettare discredito sulla Benemerita. Superfluo ricordare che tale giudizio coincideva perfettamente con quello dei parlamentari del MSI.

La piega che sta prendendo il processo di Roma, e lo stesso scontro in aula tra i due deputati dc, confermano invece che nella nostra denuncia non c'era nulla di « strumentale ». Al contrario, l'obiettivo immediato dei comunisti, in questa vicenda, indipendentemente dall'esito del processo, che tuttavia ci auguriamo colpisca adeguatamente i responsabili dei soprusi, resta quello di ottenere giustizia, sia pure tardiva, per i « cremaschi ». Questi, oltre ai danni morali, subirono ingenti danni materiali, a causa della ingiusta detenzione e del pregiudizio che la vicenda costituì per ciascuno di essi anche a scarsezza avvenuta.

Qualcosa per una maggiore tutela dell'indiziato si è ottenuta in questi ultimi anni: il difensore può essere presente, oggi, in molte e importanti fasi dell'istruttoria (non ancora in tutte); ma in questo momento urge più che mai la riforma dei codici fascisti, ciò che resta estremamente improbabile se non si imprime un altro più radicale cambiamento del « clima » nell'apparato dello Stato, nell'esercito, nella polizia e nel paese intero.

Come a suo tempo la denuncia del maresciallo Cau e delle sue imprese contro i partigiani emiliani ebbero forse qualche incidenza nel determinare la caduta di Mario Scelba, ministro degli Interni, e contribuirono ad avviare lo stesso « scelsismo » verso la fine, così la vicenda dei « cremaschi » ci auguriamo che serva a mutare i criteri e lo spirito con i quali si formano i quadri dello Stato e i vari organismi svolgono la propria attività.

Il rispetto della Costituzione deve informare ogni operazione di polizia giudiziaria; anche e soprattutto quando tale rispetto si scontra con gli orientamenti personali di questo o di quell'altro comandante, di qualsiasi grado: si tratti del generale De Lorenzo, o del maggiore Siani. Solo se si cambierà strada anche su questo terreno, si darà la sensazione ai cittadini che si vuole riparare il danno recato da questa vicenda, non solo ai « cremaschi », ma alla società italiana nel suo insieme.

a. m.

## Quarto caso in pochi mesi

# Rapiscono in ufficio un avvocato calabrese

VIBO VALENTIA, 17. Quarto rapimento, in Calabria, nel giro di pochi mesi. La vittima questa volta è un professionista di Vibo Valentia, l'avvocato Andrea D'Amato, di 42 anni, proprietario di una ditta di commercio all'ingrosso di generi alimentari e presidente di una società edilizia, la « V. Bonella ».

L'avvocato D'Amato sarebbe stato sequestrato alle 20.10 di ieri sera allorché, terminato il lavoro, aveva lasciato il suo ufficio per rientrare a casa. Il professionista non è invece giunto nella sua abitazione. Qualche ora dopo, avvertiti dai familiari, i carabinieri hanno trovato la porta dell'ufficio chiusa a chiave e la macchina del D'Amato ancora ferma nella rimessa, coi fari accesi. Probabilmente il rapimento è avvenuto mentre il professionista si apprestava a partire in auto.

La strada sulla quale affacciano l'ufficio e la rimessa è molto frequentata, ma nessuno ha notato qualcosa di anormale.

L'avvocato D'Amato, a quanto dicono i suoi familiari, non aveva nemici e non era mai stato minacciato ricattato per i suoi affari. Polizia e carabinieri hanno costituito posti di blocco su tutte le strade che conducono verso l'Aspromonte.



## Il fallito assalto in banca

# Armi in pugno catturano il quarto di Tolosa

TOLOSA, 17. Per la banda che ha tentato l'assalto alla banca di Tolosa e che ha tenuto per una intera giornata dieci ostaggi sotto la minaccia delle armi, è finita nel peggiore dei modi: quattro dei cinque membri del gruppo sono ormai in mano alla polizia e il bottino di 420 mila franchi (quasi 50 milioni di lire) è stato tutto recuperato.

Dopo Francois Garcia e Roger Boissin catturati lo scorso giorno in seguito alla confessione del « palo » Pierre Amat, oggi è stato preso Guy Delpied, di 30 anni, sorpreso dagli agenti nel centro della cittadina mineraria di Grand' Scoble, nell'Alta Provenza.

Delpied ha tentato di resistere all'arresto, ma è stato subito immobilizzato dagli agenti prima che potesse fare uso della rivoltella che aveva infilata nella cinghia dei pantaloni. Indosso, la polizia gli ha trovato banconote italiane e svizzere per un valore di 600.000 lire. L'unico rapinatore ancora in libertà è Max Sauzet, di 21 anni, nipote di Delpied.

La caccia per catturarlo è comunque ancora serrata. Lo stesso presidente Pompidou ha avuto un incontro con il ministro dell'Interno perché la polizia intervenga più drasticamente contro il crimine organizzato. Sono stati arrestati e fermati anche molti « basisti », amici e « collaboratori » dei rapinatori.

## Nuovo, scandaloso episodio a Genova di sfruttamento dei ragazzi minorati

# UN HOTEL NELLA VILLA DONATA AI CIECHI

### Si tratta di uno dei più lussuosi alberghi genovesi — L'edificio era stato regalato dal suo proprietario all'istituto Davide Chiossone — Una speculazione edilizia — La lapide dettata dal benefattore — Le giustificazioni di un consigliere dell'ente — I ragazzi sono adesso rinchiusi in anguste stanzette

Dalla nostra redazione

GENOVA, 16

« Park Hotel », uno dei più eleganti e riservati alberghi cittadini. L'unico ad aprirsi sul mare, in una posizione privilegiata. E' frequentato da magistrati, diplomatici e « cummenda » lombardi con fine settimana sentimentale che apprezzano la serena tranquillità del parco, il rumore del mare, l'ottimo servizio. Invece dovrebbe ospitare i ciechi del « Davide Chiossone ». La grande villa liberty venne lasciata ai ciechi dall'ultimo proprietario che provvide anche ad incidere una lapide in cui informava: « Perché il sole ne riscalda le pupille spente e il mare ne consolasse le anime perpetuamente mormorando: charitas, il grand'ufficiale Virginio Cipollina questa villa la lasciava ai ciechi dell'istituto Davide Chiossone. Anno 1950 ».

Purtroppo il sole ed il mare riscalda e consolano oggi solo i clienti dell'albergo. Per i ragazzi debbono bastare le « celle » dell'istituto di corso Arrimondi. Una rigogliosa pianta di edera ha anche provveduto a ricoprire completamente la lapide; per leggerla abbiamo dovuto strappare fronde e robusti rami.

Il signor Avanti, proprietario dell'albergo ci ha dichiarato d'aver sottoscritto un contratto di diciotto anni con il « Chiossone » e sino al 1981 la grande villa continuerà ad essere utilizzata come albergo. Come è potuto accadere che una villa destinata ai ciechi sia stata utilizzata come albergo? Lo abbiamo chiesto ad un componente autorevole del consiglio di amministrazione del « Chiossone », l'avvocato Gerola che ci ha risposto: « La clausola del contratto era inammissibile perché si trattava di una villa di lusso padronale, non adatta quindi ad ospitare i ciechi ».

In base a questo concetto i ciechi sono stati anche espulsi dalla loro antica sede al centro della città. Sino al 1955 i ciechi maschi usufruivano di una palazzina in viale Aspromonte a Carignano, una zona tranquilla accanto ad uno dei pochi parchi rimasti nel centro della città, ben servita dai mezzi pubblici.

Chi lavorava come organista o come centralista e nelle legatorie raggiungeva gli uffici rapidamente e senza fatica. A partire dal '55 è stata compiuta un'operazione immobiliare quasi incredibile: il consiglio di amministrazione accettò l'offerta di un gruppo di costruttori edili in cui c'era anche Gadolla. Il defunto marito della « vedova d'oro » che in cambio della palazzina e dell'area centralista, si impegnavano a costruire una nuova sede su un'altra area del Chiossone in cima a salita Madonna del Monte, all'estrema periferia collinare della città.

Oggi i ciechi adulti vivono nella nuova sede, sono privi di servizio pubblico, costretti a scarpinare lungo una salita di mezzo chilometro, emarginati dal contesto sociale. L'area di viale Aspromonte è stato costruito un palazzo dove gli appartamenti si vendono a tre milioni e vano.

Questi due esempi sono tipici del modo in cui è stata intesa sino ad oggi l'assistenza ai ciechi: nella migliore delle ipotesi come « carità ai poveretti » con l'obiettivo di escluderli dalla collettività, allontanarli, anche fisicamente, dal resto della società.

Viene alimentata una assurda mentalità di « categoria » che porta inevitabilmente a distinguere ed anche contrapporre il mondo dei « ciechi » e quello dei « vedenti », e il mondo dei « poveri ciechi » viene esibito con i coetanei « normali » e far convergere il centro degli interessi all'interno della istituzione, il mondo esterno, il più delle volte, compare all'interno dell'istituzione solo attraverso le visite a sfondo patetico caritatevole « da me » nel corso delle quali il « povero cieco » viene esibito per sollecitare comprensione e donazioni, capovolgendo completamente il criterio dell'assistenza e di solidarietà ai tutti abbiamo diritto.

Oggi i ciechi adulti vivono nella nuova sede, sono privi di servizio pubblico, costretti a scarpinare lungo una salita di mezzo chilometro, emarginati dal contesto sociale. L'area di viale Aspromonte è stato costruito un palazzo dove gli appartamenti si vendono a tre milioni e vano.

Questi due esempi sono tipici del modo in cui è stata intesa sino ad oggi l'assistenza ai ciechi: nella migliore delle ipotesi come « carità ai poveretti » con l'obiettivo di escluderli dalla collettività, allontanarli, anche fisicamente, dal resto della società.

Viene alimentata una assurda mentalità di « categoria » che porta inevitabilmente a distinguere ed anche contrapporre il mondo dei « ciechi » e quello dei « vedenti », e il mondo dei « poveri ciechi » viene esibito con i coetanei « normali » e far convergere il centro degli interessi all'interno della istituzione, il mondo esterno, il più delle volte, compare all'interno dell'istituzione solo attraverso le visite a sfondo patetico caritatevole « da me » nel corso delle quali il « povero cieco » viene esibito per sollecitare comprensione e donazioni, capovolgendo completamente il criterio dell'assistenza e di solidarietà ai tutti abbiamo diritto.

Oggi i ciechi adulti vivono nella nuova sede, sono privi di servizio pubblico, costretti a scarpinare lungo una salita di mezzo chilometro, emarginati dal contesto sociale. L'area di viale Aspromonte è stato costruito un palazzo dove gli appartamenti si vendono a tre milioni e vano.

Questi due esempi sono tipici del modo in cui è stata intesa sino ad oggi l'assistenza ai ciechi: nella migliore delle ipotesi come « carità ai poveretti » con l'obiettivo di escluderli dalla collettività, allontanarli, anche fisicamente, dal resto della società.

Paolo Saletti

## PROCESSO IN CASSAZIONE

# Responsabilità dello Stato nel disastro del Vajont

La Cassazione stringe i tempi. Ieri si sono concluse le arringhe di parte civile. Oggi sarà la volta dell'attesa requisitoria del procuratore generale, Lapicciarella. Sabato parleranno i difensori dei responsabili civili, l'ENEL e la Montedison-SADE, che da anni contendono aspramente su chi deve sostenere le spese del danno provocato dall'immane disastro.

Chi non ha tirato fuori ancora una lira è la SADE, (ora Montedison), che volle proseguire la realizzazione del bacino del Vajont anche quando apparve ormai certo come esso fosse condannato dall'immane frana del monte Toc.

Ma di chi è la colpa se la logica del « rischio calcolato » adottato dalla SADE giunse senza ostacoli e senza ripensamenti fino all'allucinante notte del 9 ottobre 1963?

Vi sono altre responsabilità, oltre quelle della SADE. Vi sono le responsabilità dell'amministrazione dello Stato. Organi dello Stato approvarono — malgrado la carenza riconosciuta di adeguate indagini geologiche — il progetto della grande diga del Vajont. Organi dello Stato — la commissione di collaudo in corso d'opera — dovevano seguire passo passo la costruzione. Organi dello Stato — la IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Genio civile — concedevano volta per volta le autorizzazioni agli invasi, cioè a salire progressivamente di livello con l'acqua nel bacino.

Nel setaccio della giustizia, dalle cui maglie sono scivolate tante figure e posizioni le cui responsabilità sembravano insuperabili, sono rimasti solo due personaggi: l'ing. Alberto Biadene, ex direttore del servizio costruzioni della SADE, e l'ing. Francesco Seno, ex direttore del servizio dighe e membro della Commissione di collaudo.

Ed è appunto alle responsabilità di Sensidoni, in cui si riassumono quelle dell'amministrazione pubblica, che stamane ha dedicato la sua lucidissima arringa l'ultimo patrono di parte civile, l'avvocato Giovanni Carloni. Non è stata solo una messa a punto difficilmente sormontabile della singola posizione di un imputato, ma una lezione di portata generale: nella società italiana è tempo di farla finita con un Stato che in troppi suoi organi è al servizio dei potenti, dimentica l'uguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi, trascura il dovere di tutelarne quel valore primario che è la vita. Questa lezione potrà servire solo se il Vajont non sarà cancellato dal novero dei reati, se la condanna diventerà definitiva.

Mario Passi

## LO SCANDALO ONMI

# Secca replica dei giudici alle pretese della Gotelli

Dopo la sortita della Gotelli contro il giudice che l'ha incriminata per lo scandalo ONMI, e in seguito alla interrogazione alla Camera del deputato dc Bertucci (che ha parlato di « inspiegabile ed inutile impiego di forze di polizia » nell'inchiesta), i magistrati hanno replicato in modo duro e deciso.

La corrente di « Magistratura democratica » (che rappresenta l'ala più avanzata dell'ANM — Associazione nazionale magistrati) ha emesso un comunicato al termine di una assemblea in cui si afferma che « mentre non contesta il controllo dell'opinione pubblica sull'operato del giudice, denuncia in questo caso l'uso strumentale degli attacchi tendenti unicamente ad esasperare l'istituto del segreto istruttorio, che è già servito in altri rilevanti casi giudiziari, come quello relativo a Pinelli, ad impedire proprio il controllo democratico dell'opinione pubblica su materie di evidente importanza sociale. Quanto all'iniziativa dell'on. Gotelli — è detto ancora nel comunicato — « Magistratura democratica » fa rilevare che questo atto, lungi dal consentire l'apertura di un pubblico dibattito sull'assistenza all'infanzia, tende solo a stimolare inammissibili interferenze gerarchiche ».

La segreteria di « Magistratura indipendente », la corrente di destra dell'ANM, in un suo comunicato sostiene che « è inammissibile la richiesta fatta dall'on. Bertucci ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno al fine di « conoscere se il pretore potesse promuovere l'azione con un inspiegabile e inutile impiego di forze di polizia »; con tale richiesta infatti si finirebbe per legittimare un potere di sindacato sull'attività giurisdizionale da parte di organi del potere esecutivo ».

Ieri, intanto, è stata concessa la libertà provvisoria al sacerdote Carlo Quadrucchi, direttore del « Gesù divino operaio » di Campino a Roma, arrestato nel corso delle indagini sugli istituti assistenziali per l'infanzia, sotto l'accusa di atti di libidine violenta su un ragazzo minore di 14 anni.

Il giudice istruttore del tribunale di Velletri, dott. Bonavivola, ha negato la scarcerazione per mancanza di indizi richiesti dal difensore del prelatore, e ha concesso la libertà provvisoria in attesa che si completi l'indagine degli elementi raccolti durante l'istruttoria.

Don Quadrucchi fu arrestato tre settimane fa con un mandato di cattura spiccato dal pretore Infelisi, il magistrato che conduce l'inchiesta sull'ONMI.

## Gli imputati chiedono nuovi testi

Breve udienza ieri al processo contro i carabinieri di Bergamo. I difensori hanno presentato ai giudici una serie di richieste per ottenere che siano sentiti alcuni testimoni già interrogati nelle passate udienze e ai quali dovrebbero essere fatte alcune contestazioni. Tra gli altri dovrebbe essere sentito anche una suora che ebbe modo di parlare con uno dei feriti.

I giudici si sono riservati di decidere su tutte le istanze alla ripresa dei dibattimenti fissata per martedì prossimo. Il presidente ha avvertito le parti che il 20 aprile prossimo comincerà la discussione con la requisitoria del pubblico ministero dottor Zama.

Prima di questa data il tribunale finirà di sentire gli altri testimoni e scaglierà tutte le riserve: deve tra l'altro decidere se allegare agli atti alcuni documenti richiesti dalla difesa e che riguardano la carriera dei carabinieri imputati.



# Berger con le catene per mezzo grammo di droga

### L'attore americano è comparso per la prima volta davanti ai giudici - E' in carcere da 7 mesi - L'udienza rinviata per lo sciopero degli avvocati

Dal nostro inviato

SALERNO, 17.

Lo sciopero degli avvocati ha provocato un rinvio (al 14 aprile) del processo, che doveva celebrarsi questa mattina, all'attore statunitense William Berger, detenuto — prima nel manicomio giudiziario di Napoli, quindi nelle carceri di Salerno — dal 6 agosto scorso perché in casa sua venne trovato del materiale che i periti hanno identificato come hashish, mezzo grammo.

Berger è stato « tradotto » al palazzo di giustizia di Salerno alle 10.30 in punto: aveva i ferri, quelli pesanti con catena, ai polsi; ed era legato con tre giovani accusati di furti vari. L'attore sienne (laureato in ingegneria, figlio di uno scienziato austriaco emigrato per sfuggire ai nazisti) indossava ancora i sandali estivi che aveva ai piedi la notte in cui fu arrestato. E' un uomo invecchiato di almeno dieci anni, il volto pallidissimo e scavato. La sua vicenda è una delle più gravi ed incredibili che siano capitate negli ultimi anni.

William Berger che abitava a Praiano, nella villa a lui fittata dal dottor Zincone, ha perduto una moglie in questa vicenda e scandalosa vicenda: Carol Lobravico, attrice del Living Theatre, era convalescente per una grave operazione di asportazione dell'utero. Non aveva molto ancora da vivere, forse qualche anno, se fosse stata curata costantemente. La presenza e la spedizione al manicomio giudiziario di Pozzuoli, la privazione dei medicinali indispensabili, sequestrati da carabinieri che li qualificarono senza tema di errore « stupefacenti ».

Invano vennero scongiurati gli inquirenti per Carol: il giudice istruttore Versani dichiarò ad un legale che era tutta una scusa di drogati. Carol morì in settembre, fu sepol-

ta nel giorno stesso in cui venivano liberati 12 giovani stranieri arrestati assieme alla coppia Berger, prosciolti per assoluta mancanza di indizi. Non avevano usato droga, non ne erano in possesso, ma erano stati spediti in galera dai carabinieri, dal pretore onorario di Amalfi, e dal medico Testa, autore di perizie psichiatriche a mezzo interpreti (un giovane che masticava l'inglese) dove è scritto che sono tutti abusognoevi del manicomio.

Dopo mesi i periti hanno accertato che Berger non era drogato, e che tutta la gran quantità di « droga » descritta dal capitano dei carabinieri Capriati, comandante la legione di Salerno, si riduce a mezzo grammo di hashish assai stagionato.

Stamattina nell'aula della terza sezione c'erano una decina di ragazzi, venuti per vedere da vicino, ammanettato, l'eroe del film serie « Sartana », alcuni fotografi, una amica — testimone della difesa — giunta da Roma. Il presidente Palladino ha aperto l'udienza, brevissima, ordinando ad un appuntato del CC di infilarsi i guanti bianchi di ordinanza, e chiedendo se c'era qualcuno fra il pubblico « che parlasse l'americano ». S'è offerto un fotografo.

Berger, cui erano stati tolti i ferri, ha fatto cenno che lui capiva l'italiano. « Siete ai corrente del fatto che la vostra causa non si discute? » — ha chiesto il magistrato. L'attore ha allargato le braccia con un sorriso amaro. Cinque minuti dopo l'avvocato Incutti, salernitano, che difende l'attore assieme al prof. Giuseppe Sotgiu, faceva istanza perché venisse fissata un'udienza straordinaria a breve termine. Il tribunale decideva per il 14 aprile. Ancora un mese di attesa dunque.

Eleonora Puntillo



La più numerosa comitiva del mondo che abbia mai viaggiato su di un solo aeroplano è arrivata a Fiumicino, proveniente da New York con il volo AZ 611. Un intero B. 747 dell'Alitalia, da 349 posti, è stato infatti noleggiato da una grande compagnia americana. Ben 340 persone tra concessionari e dipendenti della Ditta Automatic Radio hanno viaggiato a bordo del JUMBO: il gruppo ripartirà il 20 marzo alla volta degli Stati Uniti, sempre a bordo del B. 747 Alitalia.